491

L A

VILLANA RICONOSCIUTA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Firenze nel R. Teatro

D E G L I I N F U O C A T I

Posto in Via del Cocomero

Nell' Autunno dell' Anno 1803.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLE LORO MAESTÀ

CARLO LODOVICO

INFANTE DI SPAGNA, RE DELL' ETRURIA

ec. ec. ec.

E

MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA, REGINA REGGENTE

DI ETRURIA ec. ec. ec.

FIRENZE MDCCCIII.

Nella Stamperìa di Gius. di Giovacch. Pagani, e Comp.

Con Approvazione.

PERSONAGGI

MADAMA ENRICHETTA creduta Dama promessa Sposa al Conte d' Orneville
Sig. Marianna Belolli

CONTE D' ORNEVILLE Figlio di Galafrone
Sig. Niccolò Tacchinardi

ERMELLINA Villana che poi si riconosce per la vera Enrichetta
Sig. Marina Dupen

MARCHESE GALAFRONE padrone del Feudo
Sig. Gaetano Amorevoli

MARCONE Calabrese, uomo vagabondo
Sig. Antonio Ricci

RINUCCIA Ballerina di Corda
Sig. Elisabetta Grossi ne Gucci

GIANNOTTO Capo dei Villani
Sig. Lorenzo Andreoli

Servi. Un Moro. Un Zio di Rinuccia
Villani. Cacciatori. Un Fattore.

La Scena si finge in un Feudo del Marchese Galafrone

La Musica è del Sig. Maestro Domenico Cimarosa Napoletano.

BALLERINI

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. Luigi Dupen, il primo dei quali avrà per titolo

LO SCHIAVO INGLESE NEL SERRAGLIO TURCO

Primi Ballerini assoluti

Sig. Giuseppe Bocci Sig. Teresa Gentilini

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Rosa Dupen Sig. Domenico Turchi

Sig. Giovanna Angiolini Sig. Carlo Palagi

Sig. Luigi Sbrocchi

Ballerini di Concerto

Sigg. Luisa Gherardini	Gesuè Benichi
Maria Frigeri	Giuseppe Mangini
Maddalena N. N.	Angelo Lazzereschi
Paola Sbrocchi	Antonio Calvi
Luisa Navarri	Luigi Mormorelli
Uliva Giancameli	Gaetano Razzi

Mezzi Caratteri fuori dei Concerti

Sig. Celeste Dupen Sig. Antonia Dupen

Al Cimbalo Sig. Maestro Jacopo Paolowschi

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra Sig. Giorgio Paolowschi all'attual servizio di S. M. Carlo Lodovico RE d'Etruria ec. ec. ec.

Primo Violino dei secondi Sig. Giuseppe Ugolini

Primo Violino dei Balli Sig. Vincenzio Bianciardi

Primo Oboe Sig. Giorgio Mosel

Violoncello Sig. Gaetano Giorgetti

Contrabbasso Sig. Settimio Puliti

Primo Viola Sig. Agostino Fabbrini

Fagotto Sig. Luigi Corsi

Primo Clarinetto Sig. Francesco Guaresi

Inventore e Pittore di tutti gli Scenarj

Sig. Francesco Scaletti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Veduta d' una Campagna con case rustiche, e Casino delizioso del Marchese Galafrone.

Ermellina che lavora, Giannotto con zappa in mano, Marchese Galafrone, che fa i conti col Fattore.

Gian. A Noi sù zappiamo i campi
Da valenti contadini,
Che del Sole i primi lampi
Già cominciano a spuntar.
Inaffiamo i verdi prati
Fiori, e frutti novellini
Che ai Milordi innamorati
Li vog'iamo regalar.

Gal. Sette, e tredici fa trenta
Paga uno, e resta tre,
Orzo poi per la Giumenta
Otto sacchi e quest' è il fatto
Sior Fattore non son matto
Nè da voi mi fò rubar.

Erm. Giacch' io nacqui avverse stelle
Fra gli armenti, e le capanne
Perchè darm' idee sì belle
Di grandezze, e nobiltà.

Gian. Voi zappate, ch' io mi spasso
La trombetta quì a suonar.
Ed intanto andiamo a spasso
E mettiamoci a cantar.

Gal. Ma se fate tal fracasso
Più non posso conteggiar.

Erm. Questo ceto così basso
Modi, e termini non hà.

Gian. Signor Marchese, siamo giovinotti,

Ci vogliamo spassare.

Gal. Sì, ma non quando io studio
Per appurar quant' orzo
Ha mangiato il Fattor co' miei cavalli.

Gian. Eccellenza, oggi è il giorno,
Che il Conte vostro figlio
Madamina Enrichetta dee sposare
Dunque tutti allegria dobbiamo fare.

Gal. Dici il ver, stiamo allegri, ell' è una Dama
Nobilissima, e ricca.

Erm. Dama? ha costumi sì bassi, e sì plebei,
Che il suo col stato mio non cambierei.

Gal. Sì, Sì, ma la farà presto mutare
Il mio figlio, che l' ama.

Gian. Zitti che appunto quà viene Madama.

SCENA II.

Madama Enrichetta con ombrellino che si para il Sole, e detti.

Donzellette innocentine
Buone buone innamorate
Siete indegne d' esser nate
Fra le donne d' oggidì.
Se con far le smorfiosette
All' intento non giungete
Siate al fine un pò furbette
Nell' amar chi v' invaghì.

Erm. Guarda a chi diè la sorte,
Ricchezze, e nobil cuna.

Enr. Orsù villani, a che gioco vogliamo,
Giocarci fra di noi quattro bottiglie.

Gian. A quel gioco, che più vi dà diletto.

Ern. Via giochiamo alla mora, o zecchiuetto.

Gal. Dunque a noi.

Enr. Vino quà.

Gal. Pian con tal gioco
Certo arrossir farai
Le ceneri degli avi.

Enr. Oh via non si dia retta a quello sciocco
Giochiamo.

Gian. Ed a che mai?

Enr. Giochiamo al tocco.
A noi sù diamoci sotto
a 2 Presto allegri siamo tre.
Enr. A chi tocca.
Enr. A te Giannotto.
a 3 Senza dubbio viene a me.
Gian.) La più rustica non v' è.
Erm.)
a 3 Zaf.
Enr. Zitti zitti, io conterò:
Uno, due, tre, e quattro,
Cinque, sei. sette, e otto,
Nove, dieci, viene a me.
Gian. A me viene.
Erm. Oibò, Oibò.
Enr. O ch' io bevo
O che a sassate
Ambedue vi prenderò.
Gal. Erm. Ma per bacco non gridate,
Ch' io cervello più non ho.
a 3 Mentre quì voi cicalate
Noi beviam buon prò buon prò.

SCENA III.

Conte, e detti.

Con. Torni in pace, e più sereni
Volga a me gl' amati rai
Sanno i Numi s' io l' amai,
Lo sà il suo, lo sà il mio cor.
La mia fiamma, il mio conforto
Fù lei sola in ogni istante,
Viva lieta, e viva amante
E godrem felice amor.
Olà.
Gian. Diavolo! il Conte.
Oh noi meschini.
Con. Enrichetta, avvilisci in questa guisa
Il carattere di Dama? sai che devi
Esser sposa del Conte d' Orneville.
Enr. poso del cinquecento
Quanti, e quanti mariti

Ch' han le mogli superbe, e sostenute,
Come me bramerebbero una sposa
Sempre allegra alla man dolce, e graziosa.
Con. Andate via di quà.
Gian. Subito vado. *parte.*
Con. Ma perchè il Signor Padre
Che Consorte di lei m' ha destinato,
Non cerca di correggerli gli errori.
Enr. Io non vò scorrettor, nè correttori.
Con Ma io....
Enr. Voi siete il Conte più seccante,
Che ho visto ai giorni miei.
Erm. Non tanto v' accendete.
Enr. Al diavolo n' andate quanti siete. *si ritira.*
Con. Cosa ne dite voi?
Gal. E che dir posso?
Il Baron dilei Zio l' ha dichiarata
Erede d' una grossa eredità,
Onde tu devi, o figlio,
Chiuder gl' occhi: e seguire il mio consiglio. *p.*

SCENA IV.

Gian. e Mar.

Gian. Ah Signora, Signora: uscite in strada.
Vengono a questa volta
Quei che fanno ballare i burattini.
Enr. Eccomi sono quà, che più mi piace
Veder ballare in piazza i burattini
Che intrecciar contradanze i ballerini.

SCENA V.

Marcone con due Burattini, e detti.

Mar. Chi vuol veder figliole
Rosetta, e Pulcinella
Che fanno le Capriole
Con brio, e novità.
Allegri a voi suonate
Trorbe, e ciaramelle
Rosina cose belle
Vedere quì farà.
Enr. Oh quanto son bellini
Questi tuoi brattini,

Li vorrei meco per baciarli ognora.
Mar. Oh come mai cortese è la Signora!
Enr. Bell' uom fatevi in quà.
Mar. A me? eccomi quà.
Enr. Sei un buon galantuomo.
Mar. (Con rispetto parlando) Sì Signora.
Enr. Mi faresti un piacere?
Mar. Dite pure.
Enr. Caminate così in positura.
Mar. (Costei, è pazza) così?
Enr. Oh quanto mai mi piace
La sua goffa figura.
Mar. Oh quì c' è qualità, peso, e misura.
Enr. Chi sà in qual paese tu nascesti.
Mar. Io? nel Napoletano?
Enr. Oh che paese umano;
Dimmi qual' è il tuo nome?
Mar Io mi chiamo Marcone Fallattutti.
Enr. Caro il mio Fallattutti
T' invito a mangiar meco un pò la zuppa.
Mar. Signora voi burlate,
Sappiate, io sono un povero villano.
Enr. Ma per me sei un Cavalier Trojano.
Mar. Davver?
Enr. Davvero: Io t' amo assai assai.
Mar. Come quest' è via datemi il permesso.
Enr. Di che?
Mar. Toccar un pò questa manina.
Enr. Eccola.
Mar. Con licenza
Di Vosioria Illustrissima.
Enr. Oh Caro il mio Marcone.
Mar. Oh Cara la Signora:
Ma come vi chiamate?
Enr. Donna Enrichetta Cigola.
Mar. Anima mia, su dunque Cigoliamo.
Enr. Perchè assiem non balliamo
Come faceano appunto i burattini.
Mar. Come volete; a voi compagni belli
Suonateci Tiorbe, e Violoncelli.

Bnr. Mio vago Pupazzino
Pian pianino
Vieni mi prendi quà.
Mar. Carina or m' avvicino
Pianin, pianin, pianino
Eccomi sono quà.
Enr. Mia gioja bella.
Mar. Graziosa Pastorella.
Enr. M' accende, e m' innamora
Caro, la tua beltà.
Mar. Cospetto la Signora
Mi vuole insignorar.
a 2 Lieti, contenti ognora
Cosi vogliam ballar. *partono.*

SCENA VI.

Gian. e Rinuccia da viaggio, e Zio.

Gian. Guarda guarda cospetto
La Signora che fa? si porta in casa
Quel sozzo uomaccio malandrin di strada:
Ma chi saranno questi forastieri?
Rin. Io repliche non voglio Signor Zio,
Basta dir son di Calci
Per essere testina da martello.
Gian. (Mi và a genio costui.)
Rin. Bel villano fosse quì capitato
Un vagabondo
Che fa ballare i burattini *in* strada.
Gian. Un uom piuttosto goffo?
Rin. Quest' appunto.
Gian. Un' ora avrà che nel Paese è giunto.
Rin. Io ti ringrazio o sorte
Alfin l' ho ritrovato.
Dov' è?
Gian. Ma saper voglio
Il perchè di quest' uomo andate in traccia.
Rin. Sappi che Ballerina io son di corda
A Pisa lo conobbi
Ove di matrimonio ebbi la fede,
Ma nel dì che sposare ei mi dovea
Rubommi tutto, e sen fuggì il briccone

Or dimmi si può dar peggiore azione?
Gian. Io gli darei la zappa sulle corna.
Egli entrò in quel palagio.
Rin. Dunque colà men vado.
Gian. Adagio, adagio!
Costà v' abita il Conte d' Orneville;
Far sussurri in sua casa
Vi potria costar caro; ad aspettarlo
Piuttosto andiamo nella vigna mia.
Rin. Vengo.
Gian. Ma prima ditemi
Di qual paese siete,
Che sì bel spiritaccio in corpo avete.
Rin. Son di Calci per servirla
Dove son cattivi, e buoni
Se v' è alcun che vi canzoni,
Mal negozio con me fà.
Non son bella, non son brutta,
Non son savia, non son matta,
E la mia la sò ben tutta,
Nè mi faccio corbellar. *parte.*

SCENA VII.

Gabinetto corrispondente a varie stanz.

Mad. Enrichetta, Marcone, e Galafrone.

Enr. Ah, ah, tu mi fai ridere: dunque hai fatto...
Mar. Tutte l'arti, mia gioja;
Fino il pesta cannella
Il Fisico, ed il Musico,
Il Cuoco, ed il Mercante, e l' Impresario.
Enr. Bravissimo. Oh che uom d' abilità,
Sediamo un pò.
Mar. Sediamo.
Gal. Servi, a chiunque viene
Dite che non vi sono.
Enr. Ohimè son morta.
Mar Che c' è qualche pericolo?
En. Giunge il Marchese Suocero
E trovandoti quì solo con me
T' ammazzerà senz' altro.
Mar. Oh Diavol! come scappo?

Enr. Altra via non v' è, che di buttarti
Giù da quella finestra.
Mar. Acciò più presto
Rompa l'osso del collo.
Enr. Ho pensato vestirti con quel' abito:
Presto questa parrucca più in testa
Il cappel sotto braccio, ed il bastone.
Mar. Mi par d'essere appunto Giambracone.
Gal. Olà servi badate a quel che ho detto.
Chi è mai questo buffone?
Mar. Io?
Gal. Sì presto chi sei?
Mar. Io? chi diavolo son?
Enr. Questo è un Maestro,
Che va insegnando la lingua Francese?
Io che un linguaggio tale imparar voglio
L'ho quì fatto salir.
Mar. (Guarda che imbroglio!)
Gal. Maestro del Francese?
Mar. Sì Signore.
Gal. E così sconquassato, e mal ridutto.
Mar. Lo studio amico mio sconquassa tutto.
Gal. Ben vediamo un tantin come l'impara.
Enr. (Fingi adesso di darmi la lezione.)
Mar. (Ma se io del Francese
Non conosco nemmeno il be a bà.) *a Mad.*
Enr. Adagio: fingi con caricatura
Di parlar sotto voce in quella lingua.
Gal Bravo siete un Maestro molto dotto.
Che gusto! che piacere!
Mar. (Si spassati a tenerci il Candelliere.)

SCENA VIII.

Conte, e detti.

Con. Che si fa quà? chi è quello?
Gal. Oh in tempo, Conte figlio;
Vedi con che espressione
Insegna quel Maestro sì cortese
Alla tua Sposa la lingua Francese.
Con. Quel Maestro Francese?
Gal. Certamente.

Con. E bien Monsieur, com bien
Du temps est il que vous étés en Italie?
De ques coté étés vous
Venù ici? par ou continuerez vous
Se vorre route?
Mar. (Buona notte: che Diavolo ho da dire?)
Con. Non risponde?
Etés vous Francois Monsieur
Mais par ce que vous étés triste?
Vous étés peut etre un più malade.
Enr. (Rispondigli qualcosa.)
Mar. (Cosa le ho da rispondere
Se io non so parlar.)
Con. (Tutto ho capito.)
Madama rispondete un po per lui.
Ditemi chi è costui? Guarda che indegna
E voi Padre in tal guisa *Mad. fa un inch. e par.*
Vi fate corbellare? e tu birbante *Gal. fa l'ist. p.*
Di quì non partirai. Dimmi se vivo
Adesso brami uscir dalle mie mani
Marc. vol far l'istesso e il Conte lo trattiene
Che disegno è mai quello
Che hai fatto di Madama?
Mar. Il disegno che ho fatto
Non è niente cattivo.
Con. Qual è?
Mar. Prenderla in moglie
Mangiar, scialar, e prendermi sollazzo. *via*
Con. Vuò divertirmi un pò con questo pazzo.)

SCENA IX.

Conte, poi Madama Enrichetta.

Con. Misero è ben quel sventurato amante
Sottoposto a soffrir la tirannìa
D' una dama vilissima incostante.
Enr. Dove andate o Contino sì per fretta?
Con. Fuggo dagli occhi vostri
Veder più non vi posso:
Quel contegno sì vile, e la passione
Che per l'uomo più infame voi nutrite,
Mi riempie d' orrore.

Eur (Fingiamo. (Eppur non ho si nero il core.
Con. A un Ciarlatano, a un vagabondo indegno
Una Dama qual voi promette affetto?
Enr. Contino mio sappiate, io son nemica
Del male umore, e di malinconia
Lo feci sol per pura bizzarria.
Del resso poi per voi...
Con. Seguite pure.
Enr. Che serve dire il resto, se m' amate
Abbastanza capire lo dovete.
Con. Non più; v' intendo, l'idol mio voi siete.
Enr. Quel visetto mi fece
Tale impressione al Core,
Che non avrò giammai per altri amore.
Con. Se per me dell' amore voi nutrite
Vi prego o mia diletta
A Cangiare sì ignobili costumi
Se nò più non vi sposo.
Enr. Infausti numi!
Che cosa feci mai
Che dal mio bene, io sono abbandonata?
Ahi che colpo crudel! son disperata.
Con. Vediamo di placarla.
Raffrena quella smania anima mia
Vedremo penseremo, ahi che scompiglio!
Enr. Ogni opra, ogni consiglio
Vano per me si rende non spera questo core
Delle stelle calmar l' aspro rigore.
Del più crudel destino
Provai l' eccesso ognora
Nè immaginar so ancora
Che sia felicità.
Con. Deh non lasciarti oh Dio
In preda a quel furore
Consola il mesto cuore
Che calma più non ha.
Enr. Son disperata a segno
Con. Costanza o mio tesoro.
Enr. Odio dispetto e sdegno
Mi stanno a lacerar.

Con. Dunque vorrai ch'io mora
Nè ti vedrò calmar.
a 2 Nume pietoso alfine
Da tregua al mio dolore
A tanto affanno il core
Resister più non sà. *partono*

SCENA X.

Orto di Giannotto.

Rinuccia, e Giannotto.

Rin. Eppure quel briccone
Non ho veduto ancora.
Gian. Eh lascia andare
Quel sozzo malandrin, che t'ha ingannato;
Da retta al tuo Giannotto,
Ch'è già di te innamorato cotto.
Rin. Ma tu non sei mio pari?
Gian. Che pari, e non dispari?
Quel tuo dolce visino, lo giuro a Dei,
A boccon senza pan mi mangerei.
Un dolce palpito
Mi sento in petto
D'amor l'effetto
Certo sarà.
Ma presto il core
Tutto Contento
Ogni momento
Giubbilerà. *via*

SCENA XI.

Madama Enrichetta, e Giannotto.

Enr. Ah Conte traditore!
Il mio caro Marcone ha discacciato
Ma s'ei non lo farà presto tornare
Farò la casa sottosopra andare.
Gian. Non occorre alterarvi Madamina
Ecco il compenso pronto:
Fate veder che per la presa collera
Voi siete in convulsione, e che volete
Farvi aprire la vena, io farò intanto
Travestir da Chirurgo Marcone.
Enr. Bellissima pensata io vado subito

In camera a gridar come una matta *via*
Gian. Ed io corro frattanto
Il vostro caro a rendere avvisato
Perchè sia ad ogni cenno preparato. *via*

SCENA XII.

Gabinetto.

Conte, poi Giannotto, poi Madama sostenuta dai Servi, indi Marcone da Chirurgo.

Con. È vero che Madama
E di cervello strano, e assai bizzarro,
Ma è bella, è ricca, e questo è un capitale.
Che in una moglie invero assai prevale.
Men. Signor Conte accorrete
A sostener Madama.
Con. E che gli avvenne?
Gian. Una gran convulsione. Eccola appunto
Eur. Son due terzi agl' Elisi, e un terzo quà.
Gian. (Che furba che è costei!)
Con. Un chirurgo chiamate.
Gian. Or ora ho ritrovato
Un cerusico bravo oltramontano
Che per caso passava
E l ho fatto salire
Eccolo; Sior Chirurgo presto quà.
Mar. Olà fatemi largo:
Con una lancettata oltramontana
Io la guarisco subito.
Con. Dite, siete uomo esperto nel mestiere?
Mar. Cospetto! sono stato a far la pratica
Col miglior Manescalco di Turchia.
E dov' è la paziente?
Gian. L' ammalata
Dir volete? stà quà:
Mar. Vediamo il polso.
Con. Come vi pare?
Mar. Il male è sanguinario;
Or bisogna svenarla certamente.
Con. Ma presto, mio padrone.
Mar. Non c' è gran fretta:
E non vedete che rifiata ancora

(Mi voglio divertire altra mezz' ora.)
Enr. Ohimè! ohimè!
Con. Signor, presto sbrigatevi.
Mar. Son quà: un bicchier, la fascia preparate.
Con. Dite quanto cavarcene volete?
Mar. Sei libbre, e non di più.
Con. Che siete matto?
Mar. Dunque due once.
Con. Almeno quattro.
Enr. Ohimè.
Mar. Non dubiti Signore, che ho svenate
Più damine in un anno
Che agnelletti non Svena un agnellaro.
Enr. Eccovi quà la mano.
Con. Ditemi questa vena
Come si suol chiamare?
Mar. Si chiama . . . si Signor, capitolare.
Con. Animo a voi.
Mar. Or or sbaglio la botta.
Enr. Io tremo tutta, oh Dio!
Mar. Oh vogliamo star bene tu ed io.
Enr. Ah pian piano aspetta un poco
Tutta gelida mi sento
Quella punta di lancetta
Che spavento oh Dio mi dà.
Ah ch' io svengo mio sposino
La melissa dove stà
Deh bagnatemi il visino
D' acqua e aceto per pietà. *via il Cont.*
Ed intanto mio bellino
Noi spassiamoci un pò quà
No svenarmi ohibò non posso
All' idea del sangue rosso
Sbigottita son di già.
Oh che allocco, oh che scioccone
Questo pezzo di biabbione
È burlato e non lo sà.
Non vuò aceto, non vò aceto
Non vò acqua, non vò acqua
Ma sposino quando andate

La melissa dove stà. *via tutti fuori che*
Mar. Sorte, se non m' ajuti ho gran paura,
O Domani al più lungo o avanti sera
D' andare per cerusico in galera. *via*

SCENA XIII.

Camera.

Ermellina poi Giannotto e Binuccia indi Conte.

Erm. Eccomi a far la scorta;
Quando vedo Enrichetta far l' amore
Con quel birbone, avviso tosto il Conte,
E ambedue fo sorprenderli sul fatto.
Gian. Sorella?
Erm. Chi è cotesta Signorina?
Rin. Rinuccia ballerina di corda
E son di Calci per servirla.
Erm. Ho piacere.
Gian. E va in traccia di Marcone,
Che in Pisa le promise di sposarla.
Erm. Ch' è quì sotto fint' abiti
D' un cerusico bravo oltramontano
E così con Madama fa all' amore.
Rin. Ah birbone! dov' è questa Madama?
Quell' ingrato dov' è?
Erm. Quì nascondetevi
Che se vengon vedrete
Come alla disperata
Ama quel mascalzon quell' insensata.
Signor Conte venite,
Sappiate, che voi siete ben schernito.
Il Chirurgo è Marcone travestito.
E questa una Ragazza
Già tradita in amor da quell' indegno.
Con. Sì?
Rin. Certo, e son di Calci per servirla.
Con. Ecco di qua gl' indegni a mano a mano.
Rin. Ritiratevi la zitti, e pian piano. *si ritirano*

SCENA XIV.

Malama Enrichetta, e Marcone.

Enr. Questa Camera in cui non vi vien gente
Opportuna mi sembra

Al nostro amoreggiar.
Mar. Sì, ma lasciamo un pò le porte aperte.
Enr. Facciam come volete.
Mar. Incominciamo
Dal primo degli attivi
Che appunto è l'*amo amas*;
Dite un poco, chi è stato quel patito
Con voi più affortunato?
Enr. Tu caro il mio Marcone.
Mar. E il Conte?
Enr. È stato un uomo
Sempre insipido per me.
Con. (Ah Donna temeraria, e sconoscente)
Rin. (Ma se zitti non stiam non si fa niente.)
Enr. E tu mio bene?
Mar. Io veramente amai
Una certa Rinuccia Calcesina
Ma che pezzo di diavolo ch'ella era!
Ma or che ho visto voi viscere care
Si vada la Calcese a far squartare.
Rin. (Ah pezzo di briccone impertinente.)
Con. (Ma se zitti non stiam, non si fa niente.)
Enr. Su via fingiamo adesso,
Ch'io fossi una villana: e che filassi,
E tu una Canzoncina mi cantassi.
Ma. Bene; e poi figuriamoci,
Che io fossi un ricettaro, e tu Carina
A me cantassi un altra canzoncina.
Enr. Ecco già filando io quì t'aspetto.
Mar. Ed io già vengo.
Con (Oh smania!)
Rin. (Oh gran dispetto!)
Mar. Mia quintadecima „ cara e simpatica
Marcone spasima „ per voi sposar.
E la Celcese „ brutta scortese
Sì dalla collera „ si ha da graffiar.
Enr. Mio goffo e lepido „ villan simpatico
Madama amabile „ già tua si fa.
E il nobil Conte „ Che dia di fronte.
Dove più comodo „ le piacerà.

Rin.Con. Son birbantissimi „ per verità.
Mar. Fo le ricotte „ vieni tu quà.
Enr. Subito è fatto „ son lesta già.
Quel tuo visino „ mio bifolchetto
Che bel diletto „ nel sen mi dà.
Con.Rin. Coppia più perfida „ nò non si dà.
Mar. E il Conte smorfia „ fin che sia giorno
Suonando il corno „ si può sposar.
Enr. Ah. Ah. Ah. quest' è spassetto
Più bel gusto non si dà.
a 2 Colle mani mio diletto „ segni diam di fedeltà.
Enr. Ma vediam se alcun ci vede.
Mar. Tu di quà, ed io di là.
Con.Rin. La baldanza troppo eccede
Non si può più tollerar.
Mar. Non v' è alcuno.
Enr. Nemmen quà.
a 2 Ah, ah, ah, ah
Dunque diamoci la mano
Ed il Conte a monte và.
Rinuccia può crepar.
Con. Seguitate.
Rin. Dite appresso.
a 2 Che Rinuccia / il Sior Conte non vi stà.
Enr. Avvilita non ho fiato
Ahi che colpo è questo quà.
Mar. Or di marmo io son restato
E tartaglio nel parlar.
Rin. Assassino ingannatore
Or vedrai com' anderà.
Con. Su quel empio traditore
Il mio fulmine cadrà. *via*
Enr. Sconsolata poveretta
Madamina se ne stà.
Mar. Vorrei dirvi una cosetta
Ma tartaglio nel parlar *via tutti fuori che*
Con. Per calmar l'immenso affanno *il Con.*
All' inganno io m' abbandono
Dolce amor fa che l'inganno

Sia giovevole per me.
Marcone quà sen viene restar non vò.
Ora i miei servi quà manderò.

SCENA XV.

Marcone e Giannotto poi tutti al suo luogo.

Mar. Oimè il Marchese,
Dove m'ascondo
Giannotto ajutami
Per Carità.

Gian. Cosa m'importa
La Calcesetta
Quando t'ammazzino
Già mia sarà.

Mar. Io di morire
Non ho gran fretta
Và innaffia i broccoli
Lasciami star.

Gal. Olà miei Servi

Mar. Signor che fate?

Gal. Lo Circondate.

Mar. Nò in carità.

a 3 (Nò non meriti pietà
Nò non fate in Carità.)

Gal. Già tutto m'altero
Tutto m'infuoco,
Vedrai che gioco
Ti voglio far.

Gian.) Un gran timore
Mar.) Certo l'
) Oh Dio m' assale
Finisce male
Per verità.

Enr. Ah Marcone sventurato
Quanto oh Dio mi fai pietà.

Gian. Infelice innamorato
A mal termine siei già.

Mar. Ora sì sono aggiustato,
Non v'è scampo in verità.

Con. Ammazzate. *ai servi*

Enr. Olà fermate.

Con. Io comando.
Enr. Io son Padrona.
Con. Lei mi scusi.
Enr. Lei perdona.
Con. Date dico.
Enr. Fermi là.
Mar. Ed io in mezzo a tal canzona
La cadenza sto a aspettar.
Gal. Ma se merita il castigo . . .
Gian. Non lo merita nò nò.
Con. Egli è causa dell' intrico.
Gian. Quale intrico, io non lo sò.
Gal. Egli è ladro.
Con. Mora il birbo.
Enr. È un uom da bene.
Gian. Non conviene.
Con. Che s' uccida.
Enr. Fian. Oh questo nò.
Tutti Ah non più che qual pallone
La mia testa in aria andò,
Dalla smania, e dal furore
Martellar mi sento il core
Questo batte questa pesta.
Più non regge la mia testa.
E balzando, rotolando
Come bomba in aria và.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Strada.

Giannotto, e Galafrone.

Gian. E' Vero mio Signore quel che ho inteso
Del povero Marcone?
Gal. Certissimo; da lui si cerca conto
Del furto fatto in Pisa alla Rinuccia.
Gian. E sento le abbia dato
Anche la fe di sposo.
Gul. E vero, e vero.
E dovrà mantenerla.
Gian. Senta Sig. Marchese
Io ci ho tutti i miei dubbi.
Madamina Enrichetta l' ama assai.
Gal. Sì ma quando vedrà
Convinto per un ladro
Dal Conte figlio mio l' empio Marcone
Anche Madama muterà intenzione.
Gian. E se Madama s' ostinasse, il Conte
Io credo, che Ermellina sposerà.
Gal. Nò certo, che mia sposa esser dovrà.
E se Marcon, Madama, il Conte, tutto il mondo
Al mio voler s' oppone
A nessun la perdono
E senti quando m' altero chi sono.
Sono un toro irato, e forte
Pien d' ardir, geloso, e matto
Il mio figlio a nessun patto
Ermellina sposerà.
E se poi vengo alle corte
Coi muggiti io fo fracasso
Mi fo indietro, il cerno abbasso;
Vò il nemico ad incontrar.

Ma pian pian, che in tal momento
Ecco il toro io già divento;
Fate piazza, e vedrete
Tutto furia, e tutto sdegno
Come sa di quell' indegno
Un Marchese trionfar. *via*

SCENA II.

Camera.

Ermellina, e il Conte.

Erm. Dove correte?
Con. Ad ordinar che ucciso
Sia l' infame Marcone,
E quindi a far vedere a Madamina
Che ti ho già destinata in mia Consorte.
Erm. Ah mi burlate? (ti ringrazio, o sorte.)
Con. Sei forse in dubbio ancora del mio affetto?
Erm. Nò ma.... Signor.... vorrei
Non ardisco spiegarmi.
Con. Ah che non merita
L' amor mio tal ritegno.
Erm. Or che tutto il cuor vostro
Palesato m' avete
Sentite ben se corrisposto siete.
Caro Contino amabile
Per voi son tutta affetto
E ognora nel mio petto
Amor crescendo và.
Son povera meschina
Ma serbo un cor sincero.
Quello che dico, è vero
Nè vi saprei ingannar.
Per me se amore avete
Ben corrisposto siete
Se poi voi m' ingannaste
Sarebbe crudeltà. *parte.*

SCENA III.

Conte, poi Mad. Enrichetta, e Gian.

Con. Dell' amor d' Ermellina son contento,
Ma finchè quell' infame di Marcone
Uccider non ho fatto

Non avrò mai pace; olà miei servi.
Enr. Conte, che vi è successo?
Alterato parete.
Con. Niente niente Signora, or lo vedrete.
Gian. Eccellenza son quà, cosa comanda?
Con. Ricerca con premura di Marcone:
Pria che termini il giorno
Voglio che quell' indegno
Paghi con la sua vita.
De' suoi delitti la ben giusta pena
Enr. Eh via non fate sì lugubre scena.
Nel giorno appunto delle vostre nozze
Con Madama Ermellina.
Con. Questo vostro disprezzo
Maggiormente m' irrita, ma fra poco
Che in pianto il vostro riso
Voglia cambiarsi io temo.
Enr. Contino non lo credo.
Con. Or lo vedremo.
Sento che son vicino
Al mio maggior contento
E' questo il bel momento
Di mia felicità.
Che palpiti soavi,
Che dolci smanie io provo
L' ardore in cui mi trovo
Brillare il cor mi fa. *parte.*

SCENA IV.

Mad. Enrichetta, Gian., poi Mar.

Gian. Avete udito ciò che mi ha ordinato?
Enr. Sì, ma un pronto riparo ho già trovato.
Fa che quà venga tosto il mio Marcone.
Ed al Conte dirai,
Che tu non l' hai potuto ritrovare.
Gian. Appunto a questa volta egli sen viene.
(E' un gran prodigio se finisce bene.) *parte.*
Mar. Cara Madama ajuto per pietà;
La morte avanti agl' occhi ognor mi vedo,
E d' esser ancor vivo appena credo.
Enr. Taci ch' io cura avrò della tua vita.

Chiuditi in quella stanza
Mar E poi . . . .
Enr. Taci t' ho detto,
Va dentro, e non temere.
Fa presto che Ermellina quà sen viene.
Mar. Vado, (barbari Dei! queste son pene.)

SCENA V.

Ermellina, Mad. Enrichetta, poi il Conte e Marcone.

Erm. Adesso che son certa
Che il Conte d' Orneville ha per me amore,
Più bramare non sà questo mio core.
Enr. Viva la vezzosetta villanella,
Che già il Contino ha fatto Contessina;
Ah convien ch' io m' inchini
A così nobilissima Contessa:
Ah, ah, guardando poi quella presenza
Quanto rider mi fa vostr' Eccellenza.
Erm. Signora non ridete,
Il nascer Dama è caso.
Enr. Via Signora Contessa
Di fumo, e nobiltà più non s'avampi
E pensi che staman zappava i campi.
L' indegno non si trova? se qualcuno
Di asconderlo procura,
Ben trovarlo saprò.
Enr. (Si usi l'inganno.) e suppouete o Conte
Che una Dama qual sono amar volesse
Quell' infame plebeo?
Mar. (Cosa diavolo dice?)
Enr. Anzi perchè non vanti
Ch' io ci ho fatto all' amore,
Uccider da un mio servo lo farò.
Mar. (Burla, o dice davvero?)
Enr. Và tu Giannotto
A chiamar Mustafà.
Gian. Volo a servirvi subito. *parte.*
Erm. E come mai ucciderlo?
Scappato già sarà.
Enr. Fuggir volea,

Ma con l'arte l'ho chiuso in quella stanza.
Con. E sarà vero?
Mar. (Oh poveretto me?)

SCENA VI.

Gian. con Moro, e detti.

Gian. Signora è quì il Moretto.
Enr. (Mustafà bada ben che tutto io fingo.
Turco fedel va' in quella stanza, e uccidi
Quell' uomo, che colà rinchiuso stà,
Se l'uccidi mio sposo diverrai.
E voi Conte una scritta quì stendete,
Che a Mustafà in Consorte mi cedete.
Con. Son pronto (pur che mora quell'indegno.)
Erm. (Quest'è matta senz'altro.)
Mar. (Oh Donna indegna!
In vece mia sposare vuol Maometto.)
Con. Ecco il foglio.
Enr. Va' ben: prendi la chiave:
(Ascolta: cambia l'abito con quello;
Tingili il volto, e salvo quà lo manda:
Cento zecchini avrai.) Va' pure e in segno
Ch'hai fatto sovra lui la mia vendetta
Torna suonando questa Canzonetta.
Sapir sonare la chitarrina,
Sapir sonare la trombettina,
Sapir sonare la violetta,
Sapir cantare con libertà.
E bà, e bà, e bà.
E una volpe Madamina
Non v' è alcun che glie la fà.
Con. Non credea che Madama pietosina
Così prodiga fosse
Del sangue degli amanti.
Erm. E che la mano
Ella stender volesse a un Affricano.
Enr. (Povero pazzo, sciocca creatura.)
Ah, ah, viva la mia disinvoltura.
E bà, e bà ec.
Con. E' di gà fatto il colpo.
Erm. E l' uccisor nefando

Ecco che se ne vien di là cantando.

Mar. Sapir sonare ec.

SCENA VII.

Mar. da Moro, e detti.

Enr. E' morto?

Mar. Aver mazzata
Malandrina Marcona.

Enr. Coraggioso
Sono dunque tua sposa.

Mar. Stara tuo sposo.

Erm. Eccomi liberata
Da una forte rivale.

Enr. Or ch' è già fatto
Guarda un po' Conte matto
Se ho saputo salvare
La vita all' Idol mio; del Turco in vece
Sposato ho in tua presenza
Marcone ch' è costui, zitto, e prudenza.

Con. Oh baldanza; dunque io . . .

Mar. Ha fatto proprio
Un azione da furbo.

Enr. Adesso datemi
Argenti, e biancherie,
Mobili, e quanto in casa c'è di meglio.

Mar. Voglio fin le pignatte, e le granate.

Erm. Ma adagio.

Mar. Non c'è adagio.

Con. Badate al mio decoro.

Enr. Non c'è decoro
Andiam senza pietade
Il palazzo a spogliare.

Mar. Andiam.

SCENA VIII.

Galafrone, e detti.

Gal. Fermate.

Enr. Che cosa c'è.

Gal. Voi più Dama non siete
Ma la vera Enrichetta è Ermellina.
Dalla nutrice in fasce fu cambiata,
E queste quì del fatto son l' autentiche prove

Or or verrà Giannotto coi parenti
A prenderti al bel suon di più strumenti.

Mar. Oh Ciel! che ascoltai!
a 4 Non sono più in me.
Erm. Io dunque Damina?
Con. Signora il mio bene?
Enr. Io vil contadina?
Mar. Io birbo com' era?
Enr. Mio sposo che dici?
Che pensi di me?
Mar. Le gambe infelici
Già fanno sciasse.
Gian. Vieni mia cara sorella
La campagna con noi a zappare,
Che tra i frutti, e l'erbetta novella,
Vogliam sempre ballare, e canrar.
Erm. Alla vaga, e vezzosa Damina
In mi prostro con tutta umiltà.
Con. Ah Sior Conte s'abbassa, e s'inchina
Un suo servo che avanti li stà.
Mar. Ero Conte, ed or Contadino
Dove il diavol mi ha fatto cascar.
Enr. Deh lasciate, ch'io pianga un tantino
Il mio caso vi muova a pietà.
Gian. Questo collo io ben ti prometto,
Che zappando più grasso si fa.
Tutti Par che il Mondo cangiato, e d'aspetto
Par che in giro la testa mi va.
Placida selva amena
Era poc'anzi quà.
Mutata è poi la scena
S'è in mar pien di tempesta,
E d'armonia funesta,
Fa l'aria rimbombar.

SCENA IX.

Strada.

Rinuccia, e Giannotto.

Rin. Dunque le gran ricchezze
Di Madama Enrichetta son svanite.
Gian. Il Marchese ha dat' ordine

Che la spoglin di tutto
E la mandino via.

Rin. Questa rustica Dama
Quanta superbia avea.

Gian. Ahi poveretta
Quanto mi fa pietà.

Rin. Che pietà, le stà bene,
Torni al rozzo tugurio, dove nacque
Quell' anima villana.

Gian. Il Conte intanto
Per divertire la novella sposa
Ha ordinata una caccia.

Rin. Vi andrò ancor io.

Gian. Ma sai tirar?

Rin. Sì certo.

Gian. E dove hai tu imparato?

Rin. Mezzo mondo ho girato,
E tu non vuoi, ch' io sappia
Uno schioppo nemmeno scaricare.
Vezzosette mie pupille
Siete voi che m' accendete
E voi sole ognor sarete
Dolce fiamma del mio cor.
Ben comprendo il vostro affanno
Già lo sò che dir bramate
Nò di me non vi lagnate
Ma lagnatevi d' amor.
Fra gl' affetti del mio seno
Fra i rimproveri dell' alma
Spero invan goder la calma
Più non trovo il mio valor.

Gian. Il viaggiar gran cose fa imparare. *partono*

SCENA X.

Campagna con Casa di Giannotto.

Enrichetta, e Mar. da Contadini.

Enr. Che si ha da far, pazienza.

Mar. Eh lo sapevo,
Che nel mondo han disgrazia i Galantuomini.

Gian. Animo su a zappare.

Mar. A chi?

Gian. Che ti credevi
Star con tua moglie a ufo in casa mia?
Mar. E tu che credi che io voglia zappare?
Gian. Al lavoro ti dico. *lo spinge.*
Mar. Oh fermo con le mani.
Enr. Oh Dio! Fratello
Non maltrattare il mio caro sposino.
Gian. Va' fatica anche tu. *lo spinge.*
Mar. Non toccar la mia moglie.
Gian. Ah villanaccio.
Enr. Per pietà fermate,
Da voi non merta, oh Dio,
Un tormento maggior lo stato mio. *parte.*
Gian. Oh via pace fra noi
Mar. Pace facciamo.
Gian. Va' giù nell' orto, e mangia
Quante rape tu vuoi.
Mar. (Maledettissimo,
M' ha preso per un bue.)
Gian. Da te voglio soltanto,
Che mi mi metta un po' in grazia alla Rinuccia.
Mar. Questa sorte di cariche proponi?
Non sarò mai capace.
Gian. Se tu ciò non farai quest' è la via,
Prendi tua moglie, e fuor di casa mia.
Ma ho sentito un bel suono dal boschetto,
Eccone la cagion, molti signori
Sen vengono di là da Cacciatori.

SCENA XI.

Erm. Rin. Conte, Galafrone, Gian. e detti.

Tutti Mentre suonano i metalli
Gli fanno eco monti e valli
E c' invitano al suono
Della caccia al bel goder.
Gian. Allegrissima brigata
Quì a servirvi stà Giannotto
La mia casa è quella là.
Non ci manca un' insalata.
Ci è formaggio, ci è presciutto,
Ciè del vino in quantità.

Con. Ti ringrazio, o mio Giannotto
Alla Caccia si ha da andar.
Rin. Ma chi è quella che l'erbetta
Vien vendendo verso quà.
Gian. Mia sorella poveretta
Che s'industria per campar.
Erm. Ah donzella superbetta
La miseria ben gli stà.

SCENA ULTIMA
TUTTI

Enr. Mio caro, e bel sposino
Se sono a te vicino
Vuò sempre amoreggiar.
Mar. Oh caro quel bocchino
Tu siei il mio dolce amor.
a 2 Alla villàna „ viver vogliamo
Lieti godiamo „ con libertà.
Torniamo alla caccia
Entriam nel boschetto
La tromba, e il cornetto
Si torni a suonar.
Tutti Mentre suonano i metalli
Gli fanno eco monti e valli
E c'invitano al suono
Della caccia al bel goder.

Fine dell'Opera.